

Per un carico leggero

(Sandro Ramirez, parroco e delegato vescovile per la formazione del clero - Diocesi di Conversano-Monopoli – donsandro@libero.it)

(....)

Il problema della rappresentanza legale.

È evidente che il prete da solo non ha, né deve avere, tutte le competenze. Anche la semplice gestione dei beni alimentari che arrivano tramite Caritas Nazionale alle dispense alimentari (cioè un'opera di carità) si è talmente complicata, negli aspetti burocratici, che è necessario avere una persona a disposizione (gratuitamente?) solo per quello: anche fare la carità è diventato complicato!

E poi l'attenzione a intercettare provvidenze europee, statali, regionali...

E poi le competenze nel campo dell'arte, del restauro, del rapporto con i funzionari della sovrintendenza, con i restauratori, soprattutto per chi ha la fortuna di vivere in chiese antiche, belle ma bisognose di continui interventi.

È evidente che le singole parrocchie, e i singoli parroci, non possono farcela, a meno che non siano supereroi, ma questo non viene chiesto all'ordinazione!

Gli organismi di partecipazione? Spesso sono formati per votazione e non per competenze. E poi non hanno responsabilità, per cui possono dare tutti i consigli che vogliono, ma questa ricade in capo al solo rappresentante legale, che è il parroco. Una scelta sbagliata, che comporta responsabilità civili e a volte anche penali, non può essere difesa domani davanti ad un giudice dicendo: ma il parroco ha fatto quello che ha detto il Copae!

In alcune situazioni molto viene assorbito a livello diocesano, dagli uffici competenti (quando queste competenze ci sono... per esempio è un problema nelle diocesi piccole e con poco personale), ma anche qui si pone il problema della rappresentanza legale.

Una proposta: è possibile liberare il parroco dalla rappresentanza legale dell'ente parrocchia?

Teoricamente sì, anche se sorgono, capisco, molti problemi.

Un rappresentante legale ci vuole. Qualche proposta (per discutere): ci potrebbe essere un presbitero che si forma per questo e che assume la rappresentanza di più parrocchie? Potrebbe essere un laico? Certamente, anzi sarebbe forse nella sua vocazionalità più vera: ma gratuitamente? E il parroco, abituato ad essere da solo l'unico detentore delle decisioni (sic!), come si rapporterà a questa nuova figura?

Un'altra proposta: pensare ad una fondazione diocesana a cui attribuire la gestione economica, ma non la proprietà, di tutti i beni da amministrare? Anche questa soluzione fa sorgere problemi.

Ma una cosa è certa: in una diocesi non tutti i presbiteri possono/devono avere tutte le competenze oggi richieste al parroco. Oltretutto stiamo facendo i conti con un "inverno demografico" anche delle vocazioni presbiterali: i preti sono sempre di meno e vengono richieste sempre maggiori performance, competenze, disponibilità, capacità. Nell'armonia del presbiterio (e anche al di fuori di esso, come si diceva) è possibile trovare alcune figure che si specializzino in questo settore, si formino, si circondino di esperti? Risolto il problema per un ente non è più semplice poi risolvere lo stesso problema anche per gli altri? Pensate al solo problema delle bollette energetiche e del potere di contrattazione verso il gestore che avrebbe la persona che può trattare per oltre 50 parrocchie... Per non parlare delle comunità energetiche, o altro...

Qualche confratello potrebbe dirmi che sto scrivendo il libro dei sogni. Forse ha ragione. Ma è una colpa sognare?

E poi: se non troviamo soluzioni (non voglio far il profeta di sventura) ho paura che il sistema esploderà da solo e saremo costretti a fare, per forza e in fretta, scelte che potremmo fare più consapevolmente e come frutto di discernimento comunitario.

(...)